

Conversione di Quaresima al tempo del Coronavirus

“*Convertitevi e credete al Vangelo*”: una sintesi di tutta la predicazione di Gesù e quindi della vita cristiana. La conversione al Vangelo è la vita cristiana. Nell’anno liturgico, due periodi (accomunati dal colore viola) lo sottolineano con intensa cura: l’Avvento e la Quaresima. Cosa qualifica i due? Quale peculiare tratto della conversione è evidenziato nell’uno e nell’altra? Forse un verso del canto *Amare questa vita* riesce a esprimerlo sinteticamente, dicendo di Gesù: “lui strada e lui sua meta”. L’Avvento aiuta a cogliere che conversione è restare tutti protesi alla meta, cioè al ritorno di Gesù, eliminando quanto ci zavorra in cose penultime, purificando il desiderio e dilatandolo a dismisura. La Quaresima evidenzia che conversione è seguire Gesù nel deserto e poi sulla strada fino a Gerusalemme, aderendo radicalmente alla sua Parola e condividendo la sua Passione: stargli al passo, vicini come non mai.

Cosa dire allora di questa inedita Quaresima 2020, che non abbiamo iniziato riunendoci in assemblea, che non ci ha visti in fila per l’imposizione delle ceneri, che ci lascia digiuni di Eucaristia quando forse ne sentiamo maggiormente la fame, che ci vede piuttosto disagiati e trepidi per la situazione sanitaria e le sue conseguenze? Pare ci sia tolto il *terreno* da sotto i piedi...

Forse proprio questa situazione può far risuonare con più vigore la parola in cui Gesù afferma di essere *lui* la strada, *lui* il cammino: “*Io sono la via*”. L’occasione da cogliere potrebbe essere dunque la provocazione a metterci in cammino pur senza certezze e senza contare troppe sui nostri propositi, patendo il bisogno più urgente di trovare la strada, Gesù. Ogni giorno, a tutti i costi. Mancando la consueta impalcatura (che senz’altro aiuta, ma che è anche esposta al logorio dell’abitudine), abbiamo bisogno di rivolgerci più intensamente a lui perché *oggi* ci dica cosa fare, ci conforti, ci nutra, ci incoraggi. Chi s’incammina su terreno ignoto e impervio deve di frequente fare il punto, prendere coscienza della situazione, riorientarsi. Così anche la fatica di questi giorni rende più acuta la consapevolezza che il contatto assiduo con Lui è vitale: è acqua viva (e non c’è come aver sete per capire quanto vitale sia).